

Venerdì della Tredicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Genesi 23, 1 - 4. 19; 24, 1 - 8. 62 - 67****Matteo 9, 9 - 13****1) Preghiera**

O Dio, che ci hai reso figli della luce con il tuo Spirito di adozione, fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità.

2) Lettura: Genesi 23, 1 - 4. 19; 24, 1 - 8. 62 - 67

Gli anni della vita di Sara furono centoventisette: questi furono gli anni della vita di Sara. Sara morì a Kiriath Arbà, cioè Ebron, nella terra di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla. Poi Abramo si staccò dalla salma e parlò agli Ittiti: «Io sono forestiero e di passaggio in mezzo a voi. Datemi la proprietà di un sepolcro in mezzo a voi, perché io possa portar via il morto e seppellirlo». Abramo seppellì Sara, sua moglie, nella caverna del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nella terra di Canaan. Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». Gli rispose Abramo: «Guardati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: "Alla tua discendenza darò questa terra", egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». [Dopo molto tempo] Isacco rientrava dal pozzo di Lacai Roi; abitava infatti nella regione del Negheb. Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. E disse al servo: «Chi è quell'uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella prese il velo e si coprì. Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto. Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l'amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre.

3) Riflessione ¹¹ su Genesi 23, 1 - 4. 19; 24, 1 - 8. 62 - 67

- La pietosissima pagina della sepoltura di Sara presso gli Ittiti mostra la giustizia di Abramo: di fronte alla generosità, insiste per pagare quanto dovuto, perché già le sue ricchezze sono dono di Dio che lo ha chiamato a vivere nella medesima generosità, giustizia e onestà. Ne ha di avanzo per il figlio Isacco e per regali agli altri figli.

Veniamo dunque a Isacco, dopo quella strana trattativa per il matrimonio combinato condotta dal servo di Abramo e guidata dal segno divino di una frase di generosità pronunciata al pozzo da Rebecca, tra l'altro figlia del cugino primo di Isacco. E fu così che da Isacco e Rebecca nacquero i gemelli Esaù e Giacobbe, che strappò la primogenitura offrendo un piatto di lenticchie a Esaù affamato, lo stesso che poi sposerà delle Ittite, con profonda amarezza dei genitori.

Ma in fondo anche Isacco, seppur più pacato, è gemello del padre Abramo perché ripercorre le sue orme: come lui dissimula l'essere sposato con la moglie dicendo che è sua sorella, anche Rebecca come Sara viene notata dal re Abimelech – che scopre subito l'intimità tra i due sposi – e infine sempre con il medesimo sovrano dei filistei, come fece il padre, raggiunge un accordo. E anche a Isacco viene attualizzata la promessa di una discendenza numerosa, già promessa al padre Abramo.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.cercoiltuovolto.it - Andrea Parato in www.preg.audio.org

● All'inizio di questo brano Abramo è ancora straniero in terra straniera, senza dubbio rispettato, ma non ha ancora visto realizzarsi la Promessa. Eppure è proprio con la morte di Sara e con l'acquisizione di un piccolo appezzamento di terreno per seppellirla, che comincia a realizzarsi concretamente la possibilità di collocarsi nella terra promessa. Quel piccolo terreno diventerà il luogo di sepoltura dei patriarchi, luogo tutt'ora venerato da tre grandi religioni. Abramo sta ormai lasciando la scena, con il suo stile consueto e deciso: manda un servo a cercare moglie per il figlio Isacco presso i suoi parenti, nel luogo da cui tanti anni prima è partito, a patto che il figlio non vada in quel luogo: un ritorno non è possibile, come in altre occasioni non si può guardare indietro, ma occorre andare avanti per realizzare la Promessa. Saranno i figli a portare avanti questa storia: Isacco e Rebecca, introdotta simbolicamente nella tenda di Sara a dare continuità al cammino verso la grande discendenza. Le ultime parole di Abramo sono le stesse che hanno punteggiato la sua vicenda umana: «Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: "Alla tua discendenza darò questa terra"». Poche parole che riassumono la sua lunga vita e la speranza nella Promessa, che mai lo ha abbandonato, mai sopita seppur provata anche duramente, e ora trasmessa ai discendenti. Così esce di scena Abramo, l'uomo che parlò – e anche discusse sfacciatamente – con Dio.

4) Lettura: Vangelo secondo Matteo 9, 9 - 13

In quel tempo, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 9, 9 - 13

●. Oggi in modo particolare risplende nel Vangelo l'amore di Gesù per i peccatori. Egli chiama a seguirlo un uomo che proviene dalla cerchia dei pubblicani, odiati e disprezzati come asserviti ai pagani dominatori. E già uno scandalo per i farisei, che considerano inderogabile, se si vuol essere "giusti", la separazione dei peccatori. Ma lo scandalo giunge al colmo quando Gesù non lo allontana dai compagni della sua risma, anzi si mette a tavola a casa sua, in un banchetto che vede riuniti, con Gesù e i suoi discepoli, "molti pubblicani e peccatori". "Perché domandano ai suoi discepoli il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?". Ma la risposta di Gesù è decisa: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati... Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori". Bisogna mettersi tra i peccatori, per ottenere misericordia. Su questo punto ci può essere una deviazione nella devozione al sacro cuore, cioè la possibilità di una riparazione che diventa farisaica: "Noi santi, noi giusti ripariamo per i peccatori!". No. Riparare vuol dire mettersi tra i peccatori, in mezzo a loro da peccatori quali siamo, e pregare per noi e per gli altri per ottenere perdono e salvezza, che è sempre un dono gratuito. Chi si fa forte della propria presunta giustizia, si chiude alla misericordia di Dio.

● L'evangelista ha già narrato la chiamata di due coppie di fratelli: Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni (Mt 4,18-22: III domenica del T.O.). Nel brano odierno ascoltiamo un nuovo racconto di vocazione, espresso nel medesimo schema: Gesù passa, vede qualcuno che è intento a svolgere la sua attività, lo chiama a diventare suo discepolo; il chiamato lascia tutto e aderisce a Gesù, cioè lo segue. Una novità rispetto alla precedente chiamata: qui non si tratta di pescatori, ma di un "pubblicano", cioè un esattore delle tasse al servizio dei romani, appartenente alla categoria di uomini considerati sfruttatori e strozzini, odiati dal popolo ed esclusi dalla comunità religiosa di Israele. Dire "pubblicano" equivaleva a dire "peccatore". Questo schema rivela alcune componenti essenziali della vocazione cristiana. Anzitutto l'iniziativa di Gesù: passa, vede, cioè sceglie.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Mons. Ilvo Corniglia - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

Non è uno sguardo distratto e indifferente, ma uno sguardo carico di amore. Chiama i suoi discepoli, per pura grazia, a un rapporto personale con Lui. Ma, mentre li lega a sé, li inserisce in una comunità, in una famiglia, la sua, dove alla sua scuola impareranno ad accettarsi e ad accogliere come fratelli, superando ogni contrapposizione e rivalità.

L'iniziativa di Gesù provoca la risposta immediata del chiamato: "Ed egli si alzò e lo seguì". Risposta che è rottura con la situazione anteriore (professione) e dono totale di sé a Colui che chiama per condurre insieme con Lui una nuova esistenza. Tale risposta esprime la fede per cui il discepolo "si affida" a Colui che lo chiama, condividendo il suo progetto di vita e perdendo il proprio.

Il presente episodio segue immediatamente quello del paralitico al quale Gesù perdona i peccati e poi restituisce la perfetta salute fisica (Mt 9,1-8): anche Matteo è un "miracolato" da Gesù che, incontrandolo, gli cancella i peccati e lo guarisce dalla "paralisi" della sua avidità e attaccamento al denaro. Di un "peccatore perdonato e risanato" Gesù fa uno dei "Dodici", uno degli amici intimi, manifestandogli una fiducia totale. Matteo realizza così il significato del suo nome (=dono del Signore). Nel cammino spirituale ciò che è determinante non è la situazione di miseria morale in cui uno si trova, ma la disponibilità ad aderire a Gesù quando Egli passa e chiama.

In questo racconto di vocazione, forse il più breve e il più concentrato di tutta la Bibbia (appena un versetto!), ognuno di noi può rileggere e verificare la storia della propria vocazione cristiana, sia battesimale sia specifica. Ciò che accadde quel giorno può riaccadere nella vita di ciascuno. Gesù passa, ti mette gli occhi addosso, ti chiama: "Seguimi!". Può essere l'appello a dare una "sterzata" al tuo modo di gestire la vita, l'appello a non perdere più tempo nel girare attorno all'essenziale ma a centrarlo, l'appello insomma a convertirti sul serio. Può essere l'invito che Gesù ti rivolge tante volte al giorno a fare quel passo concreto nell'amore a Dio e al prossimo. E ogni volta anche tu, come Matteo, afferrando l'occasione unica che ti viene offerta, puoi alzarti prontamente dal tuo stato di inerzia e dirgli: "Sì, Gesù, vengo e ti seguo!".

Se ci perfezioniamo in tale esercizio, tutta la nostra vita può diventare una risposta fedele a questo imperativo tenero e forte che Gesù non si stanca di rivolgerci. Lo ha mostrato in modo impareggiabile Giovanni Paolo II, come ha ricordato nell'omelia durante il funerale il suo successore: "Seguimi. Questa parola lapidaria di Cristo può essere considerata la chiave per comprendere il messaggio che viene dalla vita del nostro compianto ed amato papa Giovanni Paolo II...". Commovente quanto questo papa, subito dopo l'intervento alla trachea, che gli impediva l'uso della parola, ha scritto: "Sono ancora *Totus Tuus* (=tutto tuo)". La dichiarazione è indirizzata a Maria, ma in primo luogo a Gesù di cui Maria è pura trasparenza. Un'appartenenza fedele fino alla morte che Giovanni Paolo II ha testimoniato in modo esemplare. In piena conformità con quanto aveva affermato nelle prime righe del suo Testamento. Interpretando la sua morte come "l'ultima chiamata, che avverrà nel momento in cui il Signore vorrà", dichiara: "Desidero seguirlo e desidero che tutto ciò che fa parte della mia vita terrena mi prepari a questo momento. Non so quando esso verrà, ma come tutto, anche questo momento depongo nelle mani della Madre del mio Maestro: *Totus Tuus*".

Matteo "festeggia" il suo addio alla professione, pur redditizia, ma soprattutto il cambiamento di vita al seguito di Gesù e il dono della libertà recuperata. Non decide a malincuore di seguire Gesù. Ma è felice e vuole che molti condividano la sua gioia. Alla festa prendono parte molti suoi amici e colleghi, "pubblicani e peccatori", che siedono a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. La comunanza di mensa, specialmente per gli antichi, significava la comunione tra i presenti. Con questo gesto Gesù visibilizza l'incontro di Dio con i perduti, il suo bisogno di abbracciarli.

Per i farisei - che osservano rigorosamente la Legge e si guardano scrupolosamente dall'aver contatti con le persone "impure", come i "peccatori" - il comportamento di Gesù è semplicemente scandaloso: infatti la compagnia dei peccatori lo rende impuro, secondo la Legge. Il loro atteggiamento richiama quello del fratello maggiore della parabola, che si rifiuta di accogliere il fratello "prodigo" perdonato dal Padre (Lc 15, 25-32).

La conversione dei "giusti" è forse più difficile di quella dei "peccatori". Tale conversione è accettare e godere del fatto che Dio ama tutti e chiama tutti. È riconoscere che i peccatori, come già Matteo, Gesù non li chiama perché si sono convertiti, ma si convertono perché Gesù li incontra e li chiama. D'altra parte la scena di Gesù a tavola con i peccatori richiama la realtà di ogni nostra assemblea eucaristica come di ogni comunità cristiana. Che non è fatta di "perfetti" e di "puri", ma

di "peccatori" perdonati, i quali hanno sempre bisogno di essere perdonati e di offrire il perdono; è fatta di "malati" che sempre hanno bisogno del Medico.

La risposta di Gesù si articola in tre dichiarazioni che contengono un messaggio sempre attuale e provocatorio.

-La prima ha il sapore di un proverbio: "Non hanno bisogno del medico i sani, ma i malati". I peccatori, di qualunque specie, anche se arroganti, sono dei poveri "malati" e Gesù sa di essere il Medico: come si può pretendere che non li cerchi e li guarisca? E quale fiducia questa parola di Gesù infonde nel nostro cuore!

-La seconda dichiarazione è riportata soltanto da Matteo: Gesù smaschera l'ignoranza dei suoi avversari, che dimostrano di non conoscere le Scritture ("Andate a imparare") e cita un testo del profeta Osea (6,3-6: I lettura): "Voglio la misericordia e non il sacrificio". È un passo particolarmente caro a Matteo, che lo pone sulle labbra di Gesù anche in un'altra circostanza (12,7). La "misericordia" che Dio vuole è l'amore sincero e fedele a Lui. Amore che si esprime nel rifiutare ogni forma di idolatria e nell'attuare la sua volontà che riguarda l'amore concreto verso i fratelli, a imitazione della misericordia divina. Come già il profeta, Gesù non condanna i riti e i sacrifici. Intende, però, affermare che Dio non gradisce il culto separato dalla misericordia operosa (cfr. es. Mt 5,7; 7,21-23; 18,23-38; 25, 31-46) Questa "misericordia" vale più di ogni atto di culto, anzi è il vero culto che piace a Dio. Con la sua prassi di accoglienza nei confronti dei peccatori Gesù- diversamente dai farisei che li rifiutano - è in sintonia con la volontà di Dio, condividendo e manifestando la misericordia del Padre che cerca i perduti. Il richiamo di Gesù è anche per noi: ogni norma, anche quella riguardante il culto a Dio, deve essere interpretata alla luce di questa domanda: "Ciò è utile al prossimo? Fa il suo bene o lo danneggia?". Dio infatti non vuole essere onorato e amato a spese dell'amore del prossimo. Ecco perché - paradossalmente - l'amore verso l'uomo prevale sul dovere rituale del culto a Dio, anzi è il vero culto che Dio ricerca e gradisce.

"Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori". È la missione di Gesù e ad essa egli rimane fedele. I presunti "giusti", coloro che si sentono già salvati e a posto con Dio, non hanno bisogno...di Gesù. In realtà Gesù è venuto anche per loro, perché tutti sono peccatori e hanno bisogno di conversione e di perdono.

"Misericordia io voglio". Questa misericordia divina- che traspariva da tutto il comportamento di Gesù nei confronti degli ultimi e dei peccatori - ha raggiunto il suo momento culminante nel mistero pasquale, che in ogni Eucaristia è ricordato e reso presente. La fede cristiana - che come quella di Abramo "non vacilla" e "non esita" - è abbandono fiducioso in Dio "che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione" (Rm 4, 18-25: II lettura).

"Misericordia io voglio": me lo lascerò ripetere spesso da Gesù. Quando siamo tentati di escludere qualcuno, di condannare senza pietà, di applicare rigidamente le regole senza l'attenzione benevola alla persona del fratello, di dividere in buoni e cattivi, in amabili e non amabili, ogni volta Gesù ci ricorderà che il Padre prima di tutto vuole l'amore, la comprensione, l'accoglienza e ogni gesto ha senso se è motivato e spiegato dalla misericordia.

● "In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì". Il Vangelo di oggi è raccontato dal diretto interessato. È lui il Matteo del racconto, ed è lo stesso San Matteo evangelista di cui oggi festeggiamo la ricorrenza liturgica. Colpisce la velocità di ciò che accade. In fondo Gesù usa una sola parola, un solo verbo: "Seguimi". E Matteo non risponde neppure con delle parole, risponde con una decisione. Questo dovrebbe ricordarci che la vera fede non è un ricettacolo di tantissimi ragionamenti e convincimenti. A volte la fede è una sola parola che Gesù pronuncia sulla nostra vita. È la parola decisiva. È la parola che aspettavamo da anni. Chissà da quanto tempo Matteo aspettava qualcuno che lo tirasse fuori dalla sua situazione, da quella vita che aveva scelto ma che non lo rendeva felice. Chissà a che parte del suo discorso interiore si è collocato quel verbo che lo ha fatto scattare in piedi. Di sicuro rimane come decisivo per noi ricordarci che la prova del nove della nostra fede non la si gioca su quanto abbiamo capito, ma su quanto abbiamo deciso. Chi crede deve prendere delle decisioni per la propria vita. Senza decisioni anche Gesù che ci rivolge la sua parola è abbastanza inutile. Perché come ci ricorda Sant'Agostino: "Il Dio che ci ha fatti senza di noi, non ci salva senza di noi". Matteo quindi da quel banco delle imposte si alza e inizia quello che noi oggi chiamiamo "discepolato". Questa parola significa una realtà profonda e

decisiva nella vita di una persona. Significa avere qualcuno da seguire. Avere una strada, avere una traccia, avere un destino. Credere è smettere di vivere a caso e cominciare a vivere per un motivo. Con la grande differenza che questo motivo per noi è Qualcuno. Cristo è il nostro destino, è il nome proprio di ogni nostra vocazione qualunque essa sia. È il motivo per cui tutta la vita vale la pena, vale alzarsi, vale lasciare il vecchio.

6) Per un confronto personale

- Per il Papa, i vescovi, i presbiteri: sull'esempio di Cristo siano misericordiosi con i peccatori, vadano alla ricerca dei lontani, diventino missionari degli ultimi e degli abbandonati. Preghiamo?
- Per chi è spaventato della gravità delle proprie colpe: sappia guardare con fiducia al Cristo che ha già sconfitto il peccato e la morte. Preghiamo?
- Per chi si scandalizza della bontà e della misericordia di Dio: superi l'orgoglio di considerarsi senza peccato e gioisca della gratuità dell'amore. Preghiamo?
- Per i coniugi che non riescono a vivere il perdono reciproco: riscoprano la profondità dell'amore che è paziente, benigno, accogliente e misericordioso. Preghiamo?
- Per i nostri defunti: sperimentino la grandezza della bontà del Signore e vivano eternamente nella sua pace. Preghiamo?
- Per chi abitualmente trae profitto dall'incompetenza altrui. Preghiamo?
- Perché la nostra comunità sia sempre distaccata dal denaro. Preghiamo?
- Riconosci nella tua vita alcuni passi già percorsi da chi ti ha cresciuto e formato? Quali?

7) Preghiera finale: Salmo 105

Rendete grazie al Signore, perché è buono.

*Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Chi può narrare le prodezze del Signore,
far risuonare tutta la sua lode?*

*Beati coloro che osservano il diritto
e agiscono con giustizia in ogni tempo.
Ricòrdati di me, Signore, per amore del tuo popolo.*

*Visitami con la tua salvezza,
perché io veda il bene dei tuoi eletti,
gioisca della gioia del tuo popolo,
mi vanti della tua eredità.*